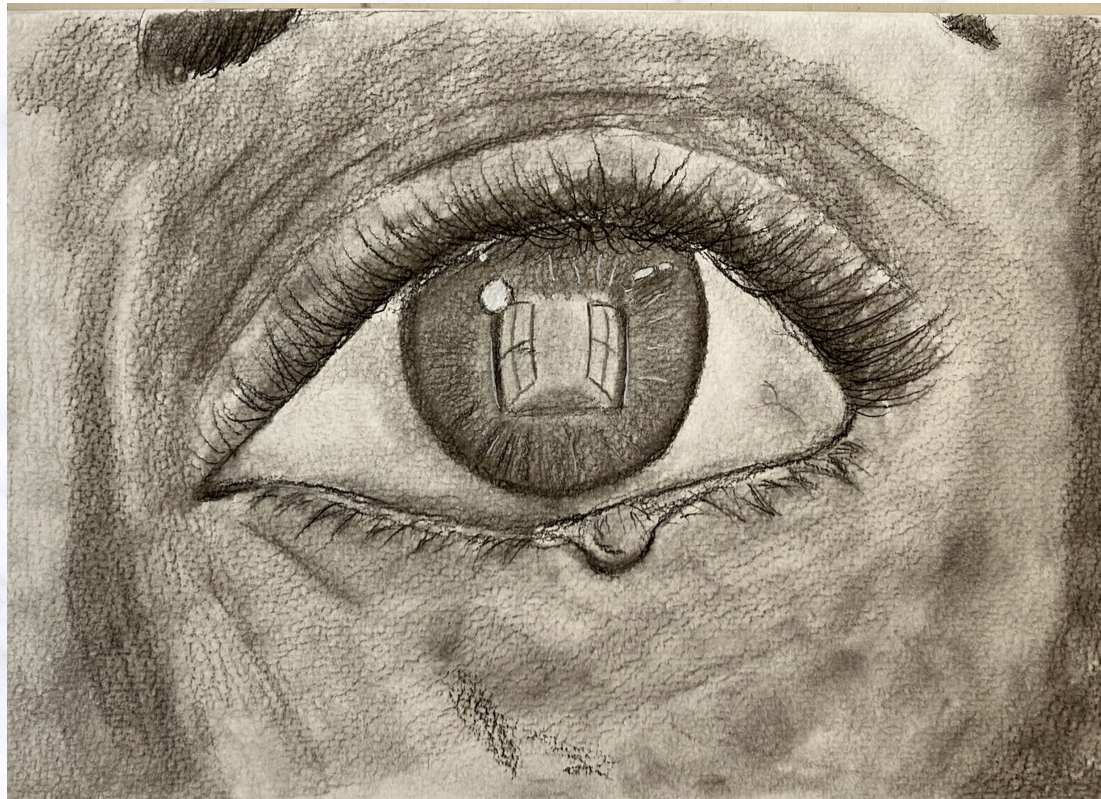


La forza delle parole: comunicare e creare



Ricordando Carolina

Istituto Comprensivo G.M. Gisellu - Dorgali

Questo lavoro nasce dal desiderio di noi ragazzi di condividere l'esperienza fatta nei laboratori pomeridiani che avevano come obiettivo promuovere la cultura del rispetto e della tolleranza e avviarci verso una corretta e consapevole partecipazione sociale, anche attraverso l'uso responsabile del digitale.

In tal senso sono stati fondamentali gli incontri con la dott.ssa Antonella Fancello che ci ha abilmente guidati ad una seria analisi delle pratiche maggiormente condivise in rete e ci ha opportunamente allertati sui vari pericoli presenti.

Le classi hanno lavorato sul Manifesto della comunicazione non ostile e le riflessioni, discussioni e i lavori svolti, per nostra scelta, sono confluiti in questo elaborato svolto a più mani e con il supporto degli insegnanti.

Le classi seconde A e B

Tanto tempo fa, in una piccola isola del Mediterraneo, viveva un uomo chiamato Michelangelo Pira.

Grande studioso, amante della cultura sarda seguiva con curiosità tutto ciò che accadeva al di là dell'oceano.

Era anche un grande sognatore, e grazie alle sue intuizioni, nel lontano 1970 riuscì ad immaginare il grande villaggio elettronico che trent'anni dopo sarebbe diventato realtà.

Credeva enormemente nella "**comunicazione che migliora comunicando**" e fa cadere i muri, trovava nell'elettronica la possibilità di estendere la cultura locale in tutto il mondo.

Quindi il mondo sarebbe diventato un grande villaggio elettronico così come il piccolo villaggio in cui aveva trascorso la sua infanzia, Bitti.

È straordinario come quest'uomo sia riuscito a immaginare una società simile a quella in cui viviamo.

Sapeva che l'elettronica e la scienza della comunicazione si sarebbero incontrate per produrre i primi computer.

Immaginava che i ragazzi, che a scuola impiegavano giorni e giorni per imparare, con il computer collegato al video e grazie all'istruzione programmata, avrebbero potuto imparare a casa allegramente e rapidamente. Noi in questo suo sogno ci siamo ritrovati quando, durante la pandemia, le nostre giornate trascorrevano davanti ad uno schermo impegnati a fare la Dad.

Uno dei suoi più grandi sogni era quello di avere tanti amici anche lontani nello spazio, ma facilmente raggiungibili come fossero vicini di casa.

Ma questo è il nostro modo di comunicare: FaceTime, Whatsapp, Instagram, Facebook a questo servono! non è favoloso?

Il suo sogno ci ha colpito così tanto quasi da non comprendere in che modo sia riuscito ad immaginare un mondo così vicino alla nostra realtà.

Michelangelo Pira non avrebbe mai pensato che questo suo mondo immaginario sarebbe diventato una giungla priva di regole.

Immaginava un uso prudente della tecnologia, la vedeva come un mezzo di comunicazione e un modo per essere tutti vicini anche se lontani.

L'imprudenza e l'utilizzo sbagliato della rete ha portato a scrivere il Manifesto della comunicazione non ostile.

Il nostro laboratorio nasce con l'intenzione di ricordare una giovanissima ragazza, vittima di cyberbullismo, che ha perso la vita a causa della condivisione di immagini e video privati in rete.

La questione dei social è ormai difficile da gestire, tra litigi e i cosiddetti "gossip" la rete è diventata una vera e propria miniera di insulti.

C'è chi questi insulti non li considera, ma c'è anche chi, sommerso da parole ostili, decide di farla finita, di togliersi la vita...

Come la nostra Carolina.

"Le parole fanno più male delle botte"

Nel nostro laboratorio ci siamo soffermati a riflettere su quanto le parole possano essere dure come le pietre e ferire profondamente.

Ci siamo confrontati e abbiamo scelto delle parole che riteniamo particolarmente offensive.

Lavorando su WordArt abbiamo creato delle immagini che mettono in evidenza le "parole di pietra".





Ma ce ne sono anche di
belle, gentili e delicate
come sono i fiori.
E queste sono le parole
che noi prediligiamo.

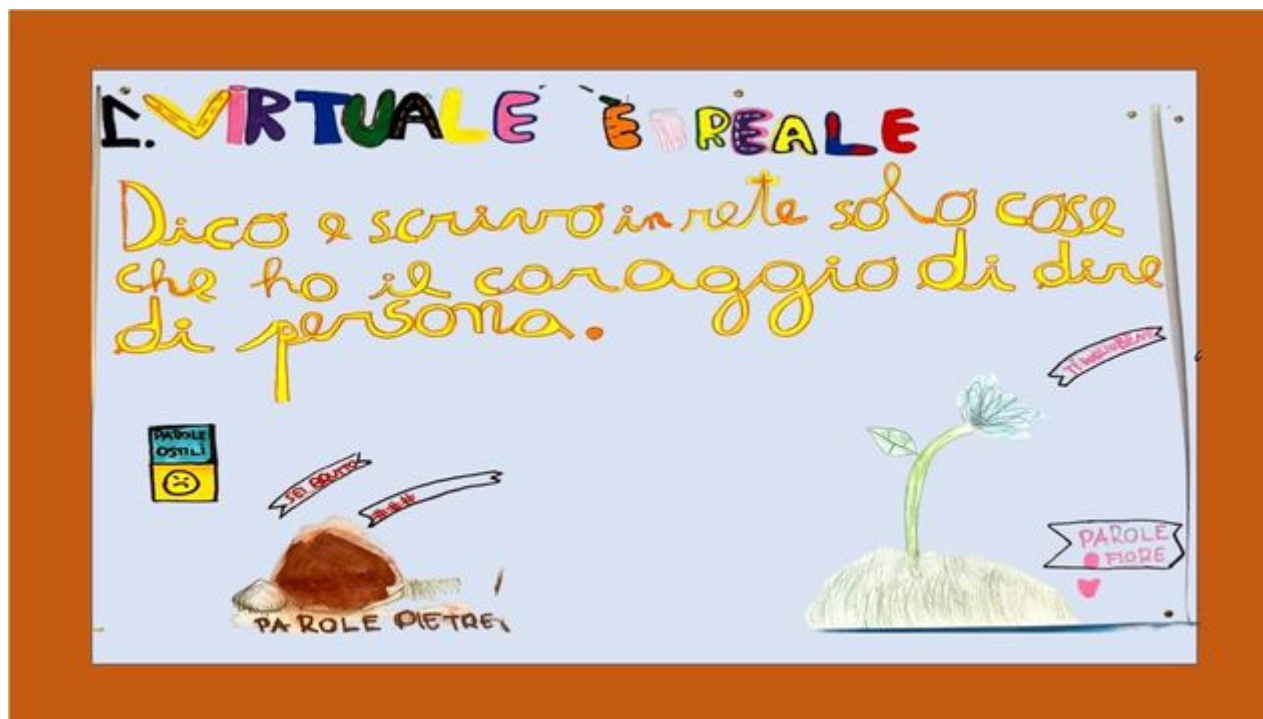


Il laboratorio ha fatto crescere in noi la consapevolezza della grandezza della rete e della sua pericolosità.

Siamo partiti dall'analisi del manifesto delle comunicazione non ostile, in particolare, ci siamo soffermate, sul punto numero 5:

"Le parole sono un ponte".





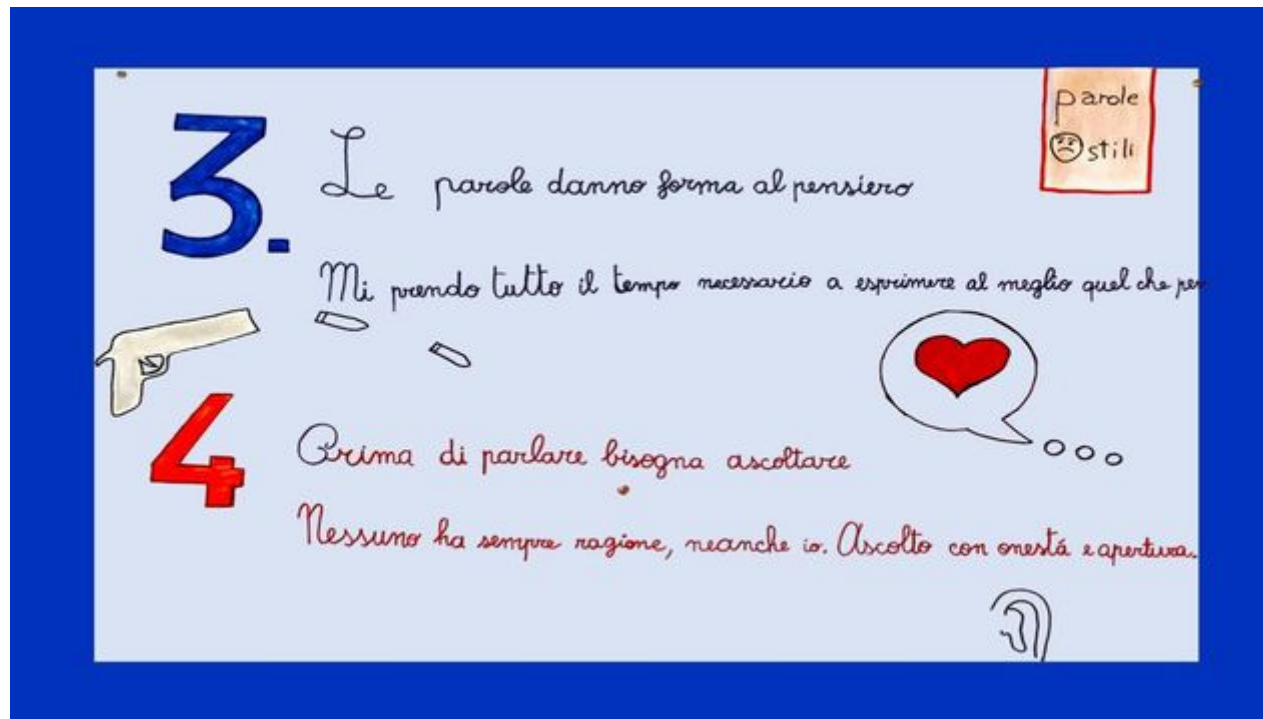
Questo punto ci fa riflettere sul fatto che troppo spesso, quando si scrive sui social, lo si fa senza alcun filtro e senza pensare alle conseguenze che possono scaturire. Anche nella realtà virtuale valgono le stesse regole della vita reale.

2. **SI E' CIO' CHE
SI COMUNICA**

Le parole che scegli raccontano la persona che sono: mi rappresentano!

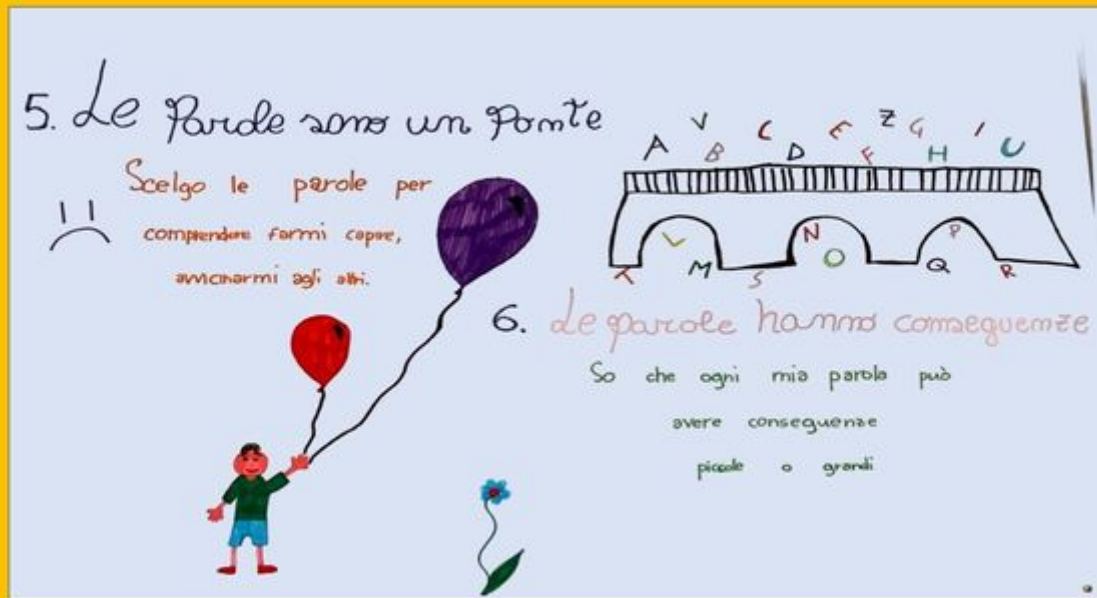


Ciò che diciamo racconta tanto di noi, ci qualifica come persone, per questo quando parliamo dobbiamo scegliere con cura le parole perché c'è in gioco la rispettabilità della nostra persona.



Talvolta ci lasciamo prendere dalla frenesia e parliamo senza pensare rischiando così di parlare a vanvera. La riflessione è un momento fondamentale che deve sempre precedere l'atto comunicativo.

Nella discussione tra due persone spesso ci schieriamo da una parte senza permettere all'altro di esprimere la propria versione mentre invece basterebbe ascoltare e aiutare a risolvere i problemi.



Ci siamo soffermati sulle parole distinguendole in fiori e in pietre. Le parole come fiori sono quelle che ci fanno stare bene, quindi uniscono le persone, creano un ponte tra noi e gli altri. Diversamente le parole pietre ci fanno stare male e portano a spezzare il ponte.

Dell'uso superficiale delle parole noi dobbiamo assumerci le conseguenze.

**7. CONDIVIDERE È
UNA RESPONSABILITÀ**

Condividere sui social richiede responsabilità, verità, coraggio.

**8. LE IDEE SI POSSONO
DISCUTERE, LE PERSONE
SI DEVONO RISPETTARE**

Non trasformare le nostre opinioni in un'arma da guerra.

Abbiamo imparato che condividere sui social richiede una grande assunzione di responsabilità e, se non siamo in grado di assumercela, rischiamo di andare incontro a pene molto severe.

Come diceva un uomo illuminato «Non sono d'accordo con quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo».

9. GLI INSULTI NON SONO ARGOMENTI!
NON ACCETTO INSULTI E AGGRESSIVITÀ, NEMMENO A FAVORE DELLA MIA TESI.

10. ANCHE IL SILENZIO COMUNICA.
QUANDO LA SCELTA MIGLIORE È TACERE, TACCIO.

Abbiamo inoltre riflettuto sul modo con cui spesso ci relazioniamo con gli altri e affrontiamo le discussioni. Troppo facilmente ricorriamo agli insulti dimostrando così di non avere valide argomentazioni.

Ricorrere al silenzio molto spesso esprime più di mille parole " Chi tace acconsente; Ascolto e rifletto."



PAROLE COME PIETRE, PAROLE COME FIORI

Parole come pietre
Colpiscono il mio cuore.
Parole come fiori
Una carezza per i cuori (per i tuoi dolori)
Sentirmi dire "non servi a niente"
Sappi che mi umilia profondamente.
Amici, compagni, fratelli
Sono felice quando mi dite "mi fai stare bene."
In questa giungla di parole
Ci basta poco per sentirci sole
Troppo facilmente feriamo la gente
Quante brutte parole ti vengono in mente.
Ma tra tante persone
C'è sempre qualcuno che ha a cuore la gente.
Ricuore gli strappi, lenisce il dolore.
Con un semplice "come stai"
Rende un giorno migliore.





Abbiamo scelto come immagine di copertina la rappresentazione grafica di un occhio. Il compagno-autore ha immaginato la disperazione di Carolina che non riesce a scorgere nel proprio orizzonte alcunché di bello.

Vogliamo chiudere il libro con un messaggio di speranza: l'arcobaleno oltre le nuvole, la casa e gli affetti che rappresentano un porto sicuro.



Carolina



FONDAZIONE
CAROLINA

ONLUS

Felici di Navigare

